

Euripide e Seneca (non) s'incontrano a Tindari

Martina Treu

Il promontorio montuoso di Tindari (sulla costa nordorientale della Sicilia, tra Milazzo e Capo d'Orlando) viene associato solitamente al santuario omonimo che svetta sulla sua sommità, o semmai a un noto giallo di Andrea Camilleri (*La gita a Tindari*, Palermo, 2000). Ma alla presenza ingombrante del santuario, che domina prepotentemente il panorama, si contrappone all'estremità opposta del monte quella più discreta, anzi 'segreta', del teatro greco: affacciato sul mare e sulle isole Eolie, completamente nascosto alla vista da ogni altro angolo di visuale, si rivela a chi lo visita un altro 'santuario', dedicato ai Misteri di Dioniso.

Questo gioiello del IV secolo a.C., dopo millenni di abbandono, fu riaperto nel 1956 dall'*Aiace* sofocleo diretto da Michele Stilo (interpreti, tra gli altri, Andrea Bosisic, Alberto Lupo, Gianrico Tedeschi¹). Vi partecipò anche – non accreditato – Emilio Isgrò, nativo della vicina Barcellona. Per ironia della sorte, all'epoca, proprio il nome del futuro 'Maestro della Cancellatura' fu 'cancellato' per errore dai manifesti.² In seguito il teatro ha ospitato con regolarità varie rassegne e festival, e nel 2016 il sessantesimo anniversario della riapertura è stato celebrato con la partecipazione straordinaria di un artista d'eccezione, il siciliano Vincenzo Pirrotta, interprete di *Aiace* e di un *Ciclope* euripideo nella versione siciliana di Luigi Pirandello, datata 1911 (*U Ciclopu*).³

Quest'anno una nuova edizione del *Ciclope* inaugura a Tindari il diciassettesimo ciclo di spettacoli classici del Festival "Teatro dei due mari", con la direzione artistica di Edoardo Siravo e la drammaturgia di Filippo Amoroso. I due sono rispettivamente protagonista del *Ciclope* e autore dei due 'adattamenti (così in locandina) di *Ciclope* e *Medea*, in scena a giorni alterni dal 24 maggio al 4 giugno, e in doppia replica serale il 2 e 3 giugno (si veda teatrodeiduemari.it). Quest'ultima soluzione ripristina 'alla greca' la successione di tragedia e dramma satiresco, ma non produce l'effetto sperato, ossia l'atteso incontro Euripide-Seneca.

Le aspettative su questo incontro si devono principalmente a un interesse storico, specie per chi studia gli spettacoli classici nei teatri antichi e nelle sedi archeologiche. Innanzitutto il *Ciclope*, unico dramma satiresco rimasto integro, è stato a lungo rappresentato in sedi minori o come evento collaterale a quelli principali, o nella stagione estiva. In secondo luogo vigeva un tempo la regola 'aurea', se non 'ferrea', di tenere separati autori greci e latini (riservando ai primi la *polis* per eccellenza, Siracusa, ai secondi altri teatri preferibilmente romani, come Ostia). Fanno eccezione, solo di recente, le due edizioni siracusane delle tragedie senecane *Medea* (2015), con inserti di altri autori⁴, e *Fedra* (2016). In terzo luogo, in passato gli adattamenti e le contaminazioni non venivano

¹ Si veda M. Treu, *Ajax*, in *Brill's Companion to the Reception of Sophocles*, edited by R. Lauriola - K. Demetriou, Leiden / Boston, Brill, 2017, pp.56, 59.

² Cf. F. Nasca, *Tindari. Cronache del teatro dal 1956*, Roma, 2009; E. Isgrò, *L'Orestea di Gibellina e gli altri testi per il teatro*, a cura di Martina Treu, Firenze, 2011; V. Di Carlo, *Emilio Isgrò, Immagine o parola?*, Villanova di Guidonia (RM), 2016.

³ Cf. M. Treu, *Cosmopolitico. Il teatro greco sulla scena italiana contemporanea*, Milano, 2005, pp.197-201 e 265-302; M. Treu, "Supplici a Siracusa: una tragedia siciliana", *Dionysus ex Machina*, Notizie, 7 luglio 2015, <http://dionysusexmachina.it/?cmd=eventi&idCat=3>.

⁴ Si veda G. Liotta, "Lontani per dove", *Dionysus ex Machina*, Notizie, 24 luglio 2015, <http://dionysusexmachina.it/?cmd=news&id=168>.

accettati di buon grado, specialmente nei teatri maggiori; ad esempio all'*Oresteia* siciliana del sopra citato Emilio Isgrò non fu concesso il teatro di Segesta, come lui stesso ricorda: e da lì nacque la trilogia di Gibellina.⁵

Con queste premesse, gli spettacoli di quest'anno si propongono come 'adattamenti'. Corrisponde ai requisiti, in effetti, il *Ciclope*: purtroppo non ne ho potuto verificare il testo perché – a sorpresa – è andato subito esaurito. Ma a un ascolto attento la drammaturgia 'fila', convince e soprattutto diverte, per il buon equilibrio tra originale e riscrittura, *grammelot* di greco antico e moderno, battute aggiunte e allusioni alla contemporaneità (soprattutto nelle parti del Ciclope, e nei suoi alterchi con Sileno, spiccano gli appellativi dai toni parodici e scherzosi, come “*sophistikà*”), l'alternanza di registro tra aulico e triviale (ad esempio, l'elevazione improvvisa di tono, a sorpresa, con l'*incipit* dell'*Odissea* di Pindemonte). Anche la regia di Angelo Campolo (giovane attore diplomato al Piccolo di Milano) ha un buon ritmo, guida bene gli interpreti, compensa l'istrionico Siravo con due validi comprimari (Ulisse e Sileno) e soprattutto con un ottimo coro di quattro coreuti, lodevoli per l'impegno profuso nella *performance*, specie considerando che sono quasi sempre legati per un piede a lunghe catene fissate a fondo palco: tra belati gutturali, canti a cappella, movenze animalesche, danze sfrenate e battute salaci rendono degno onore a Dioniso e meritano lunghi applausi. Anche i loro costumi (corni e pantaloni 'caprini') sono semplici ma efficaci, e lo è altrettanto la scenografia (un'enorme sfera a forma di occhio appesa a fondo scena, prima azzurra e poi rossa, quando il Ciclope torna in scena accecato). Le belle musiche originali di Marco Betta completano uno spettacolo nel complesso molto apprezzato.

Diverso il caso della *Medea*, regia di Walter Pagliaro: dapprima annunciata come “adattamento da Euripide e Seneca” (nella locandina originale), poi sostituita da una *Medea* a tutti gli effetti di Seneca: lo confermano inesorabilmente le prime parole scandite dalla protagonista Micaela Esdra (la nave Argo e le Simplegadi cedono il posto a “Dèi dell'Inferno”). Il testo recitato, libretto alla mano (in teatro si vendono le tragedie di Euripide e Seneca tradotte da Amoroso), è in realtà una traduzione agile e incisiva (“Resta Medea” per citare il motto più celebre), a tratti 'ritoccata' calcando la mano sulla contemporaneità, molto tagliata soprattutto nelle parti corali. A questo riguardo si avverte particolarmente la mancanza del coro femminile euripideo che in una riscrittura 'mista' poteva affiancare il coro maschile e bilanciare la protagonista, come avveniva nel *Ciclope*. Qui invece è palese, e pesante, lo squilibrio tra parti attoriali e corali. Quattro soli coreuti, pur impegnandosi al massimo (anche cantando dal vivo), non reggono il confronto con la Esdra e i comprimari che dominano letteralmente la scena. Lo scarso peso del coro, unito allo stile di recitazione, riduce di fatto l'ampio orizzonte mitico originario a un conflitto di coppia, di gelosia e vendetta, a un 'dramma da camera' sempre più morboso, asfittico, ossessivo.

Un'ultima nota di rilievo: il taglio specifico di questa edizione del festival, denominata “dell'accoglienza”, si può leggere in chiave antifrastica e ironica nel *Ciclope*, ma si perde in questa *Medea*. Non sarebbero mancati gli spunti, soprattutto attingendo a Euripide e alla sua *reception*: i viaggi degli Argonauti, il fascino esotico della Colchide, l'alterità greco/ barbaro, le peregrinazioni della coppia 'mista' Giasone-Medea, la maga straniera e gli altri ingredienti della ricetta originale. Cosa ne resta? Un'orchestra disseminata di brandine da campo (che accolgono Medea e compagni

⁵ Cf. E. Isgrò, *Lo scacco di Segesta*, in *L'Oresteia di Gibellina e gli altri testi per il teatro*, cit., pp. 546-48 e M. Treu, *Supplici a Siracusa*, cit. alla n.3.

come accade oggi nei nostri centri di accoglienza), ma soprattutto la bella colonna sonora: le musiche di Germano Mazzocchetti sono eseguite dal vivo da una fisarmonica onnipresente nell'accompagnare l'azione e sorprendente nell'imitare (con altri suoni registrati e rumori di scena) il rombo del mare, il turbinio del vento, la burrasca che letteralmente e metaforicamente investe non solo Medea e gli Argonauti, ma purtroppo migliaia di migranti, profughi e naufraghi, su queste stesse coste, in questi stessi giorni.